

**La *Sainte-Chapelle* tra Parigi e Chambéry:
un emblema “replicabile” della sacralità di corte
(XV secolo)**

di Laura Gaffuri

Reti Medievali Rivista, 17, 1 (2016)

<http://www.retimedievali.it>



**Politique et dévotion autour du souvenir de la Passion
en Occident (Moyen Âge-Époque moderne)**

sous la direction de Laura Gaffuri et Ludovic Viallet

Firenze University Press



La Sainte-Chapelle tra Parigi e Chambéry: un emblema “replicabile” della sacralità di corte (XV secolo)

di Laura Gaffuri

1. Sainte-Chapelle e spazializzazione del sacro

È necessario iniziare questa riflessione con una domanda: cosa c'entra una *Sainte-Chapelle*, e quindi una cappella palatina, con il fenomeno della riproduzione del sacro tra medioevo ed età moderna?

Sappiamo che nella storia delle *Saintes-Chapelles* – una denominazione comune a molte cappelle reali e principesche di Francia – il XIII secolo costituisce una pietra miliare a seguito dell'eccezionale valore semantico, di emblema della sacralità del regno, dato da Luigi IX alla cappella palatina eretta a custodia della Sacra Corona di Cristo. Una sacralità tutt'altro che riservata alla sola corte, ma resa anzi visibile ed esperibile pubblicamente come oggetto di devozione, dal momento che l'iniziativa regia si spinse a fare di quel monumento palatino un vero e proprio santuario, la meta di pellegrinaggi e lo scrigno di indulgenze per chi vi si fosse recato in occasione degli anniversari e delle ottave della dedicazione¹. Un santuario regio, dunque, attraverso il quale la monarchia francese componeva un proprio vocabolario teologico-politico capace di esprimere il prestigio e il ruolo di quella dinastia nell'Europa cristiana, come ha scritto Chiara Mercuri. L'evoluzione successiva della *Sainte-Chapelle* parigina, dopo la morte di Luigi IX, avrebbe tuttavia trasformato il progetto del suo fondatore modificandone i parametri, senza con ciò ridurne la portata simbolica accresciuta nel 1297 dalla canonizzazione del *rex chri-*

¹ Mercuri, *Corona di Cristo, Corona di re*, soprattutto le pp. 112-114; Bozoky, *Saint Louis, or-donnateur et acteur des rituels autour des reliques*.

*stianissimus*². È così che nel corso del Tre e Quattrocento quel progetto poté diventare un modello per le corti principesche interessate ad acquisire a loro volta, attraverso una cappella eretta «ad instar capelle regie Parisiensis»³, un manifesto efficace del proprio potere o, comunque, uno strumento di prestigio e legittimazione.

È proprio in questa prospettiva, di emblema replicabile della sacralità di corte ma anche di “contenitore semantico” inclusivo e passibile di aggiornamento, che il tema della *Sainte-Chapelle* incontra gli obiettivi illustrati da Ludovic Viallet nella sua *Introduction* a questa raccolta di studi e quindi gli intenti di un’indagine sulle *politiques du sacré* considerate nella loro articolazione tra potere centrale e poteri locali, tra «idéologie politique et dévotions», tra «structuration spatiale, construction ecclésiologique et étatique»⁴. L’esempio al quale farò riferimento è quello della cappella ducale sabauda di Chambéry e della sua evoluzione quattrocentesca in *Sainte-Chapelle*.

2. Conformità

Ma quali elementi valevano a “certificare” la conformità alla *Sainte-Chapelle* di Parigi?

Come avvertiva Robert Branner, è necessario distinguere tra una *Sainte-Chapelle* e le *Capellae Regis* (o, aggiungiamo noi, palatine e castrali) con funzioni cerimoniali e liturgiche indirizzate alla dinastia regnante. Discriminanti, secondo lo studioso americano, sono soprattutto la liturgia e il personale della cappella⁵. Secondo Claudine Billot, l’identificazione di una cappella palatina o castrale con una *Sainte-Chapelle* richiede la presenza contemporanea di più requisiti quali la fondazione da parte di san Luigi o di un suo discendente che si richiami esplicitamente a quella progenie, la scelta di una soluzione architettonica che replichi quella della *Sainte-Chapelle* di Parigi, la presenza di reliquie della passione di Cristo⁶. Più recentemente, e dialogando sia con il saggio di Branner sia con le ricerche della stessa Claudine Billot, Éric Palazzo suggeriva di guardare oltre la monumentalità dell’edificio per cogliere nella *Sainte-Chapelle* parigina «une construction mentale, intellectuelle, qui véhicule l’idéal de la royauté française, largement diffusée jusqu’à la fin du

² Mercuri, *Corona di Cristo, Corona di re*, pp. 209-211.

³ È il caso, ad esempio, della *Sainte-Chapelle* di Bourges, fondata dal duca Jean di Berry: C. Raynaud, *Ad instar capelle regie parisiensis*. Il tema della relazione tra le diverse *Saintes-Chapelles* di Francia, e quindi anche del ruolo del “modello” parigino, è stato oggetto di un convegno, a Tours, dal 25 al 28 giugno 2013, organizzato dal Centre d’études supérieures de la Renaissance (CESR) e curato da É. Anheim, D. Fiala, E. Guerry, Y. Pauwels, B. Pierre (*Les Saintes-Chapelles du XIII^e au XVIII^e siècle. Arts, politique, religion*), di cui sono in corso di pubblicazione gli Atti.

⁴ Viallet, *Introduction*, in questa sezione monografica.

⁵ Ivi comprese le funzioni di cancelleria: Branner, *The Sainte-Chapelle and the Capella Regis*.

⁶ Billot, *Les Saintes-Chapelles (XIII^e-XVI^e siècle)*, pp. 230-232; Billot, *Les Saintes-Chapelles royales et princières*; Gaude-Ferragu, *D’or et de cendres*, pp. 50-51.

Moyen Âge», e nella quale la liturgia agisce da parametro indispensabile di conformità⁷.

Queste indicazioni non risolvono forse una volta per tutte il problema della identificazione degli elementi costitutivi di una *Sainte-Chapelle* “autentica”, ma ci consentono di entrare nel merito della *Sainte-Chapelle* di Chambéry e di individuare il momento preciso in cui la sua storia si intreccia con quella del prestigioso monumento parigino e delle sue “filiazioni”: non gli inizi del Quattrocento, quando l’allora conte Amedeo VIII avviava tra il 1408 e il 1418 la costruzione di una cappella nel castello di Chambéry, nuova e diversa rispetto a quella già esistente «prope cameras domini et dominae» e documentata dal 1345, bensì gli anni centrali del secolo. Anche il lessico della prima metà del secolo non registra novità e non qualifica mai la nuova cappella di Amedeo VIII come niente di più o di diverso da una «capella domini dicti castris»⁸.

Diversamente, è nei decenni successivi alla morte del primo duca sabauda che qualcosa cambia nella *capella domini*, preparandola a una funzione simbolica nuova.

Tuttavia, nonostante il “salto qualitativo” avvenuto nel patrimonio delle reliquie di corte a seguito dell’acquisizione della Sindone nel 1453⁹, gli anni decisivi nella storia della *Sainte-Chapelle* sabauda non sono neppure quelli del duca Ludovico, successore di Amedeo VIII, e della sua consorte Anna di Cipro. Rispetto infatti a Chambéry, l’attenzione della coppia ducale è rivolta a un altrove identificabile soprattutto con Ginevra, dove i duchi risiedono, dove acquisiscono la Sindone e dove nel 1453 sono documentate le prime ostensioni sabaude del sacro Lenzuolo. Da Ginevra la reliquia cristica, destinata a diventare nel Cinquecento l’emblema della dinastia sabauda, seguì gli spostamenti della corte ducale per essere poi attestata con certezza nel tesoro della cappella ducale di Chambéry nel 1483, con l’inventario fatto compilare da Carlo I di Savoia¹⁰. La non significativa presenza di riferimenti precisi alla Sindone nella documentazione sabauda degli anni precedenti e, soprattutto, l’assenza di una liturgia specifica che farà la propria comparsa solo agli inizi del secolo successivo¹¹, inducono a vedere nella sacra reliquia della passione di Cristo uno, ma non l’unico, dei fattori capaci di “orientare” l’“aggiornamento” del significato simbolico della cappella castrale di Chambéry, di cui è il segno la nuova denominazione in *Sainte-Chapelle*.

⁷ Palazzo, *La liturgie de la Sainte-Chapelle*, p. 111. Sulla necessità di una valutazione più inclusiva dei parametri identificativi delle *Saintes-Chapelles* è tornato recentemente Vissière, *L'érection des Saintes-Chapelles (XIV^e-XVI^e siècles)*.

⁸ Per questi aspetti, relativi alla fondazione della cappella di Amedeo VIII, si rinvia ora a Gaffuri, Cozzo, *De Chambéry à Turin*.

⁹ E. Pibiri, *L'acquisition du Saint Suaire*; Pibiri, *Les Franciscains*. Si veda ora Nicolotti, *Sindone*, pp. 97-104.

¹⁰ La Sindone fu custodita nella *Sainte-Chapelle* di Chambéry fino al 1578, quando venne trasferita a Torino divenuta la nuova capitale del ducato: Cozzo, *Geografia celeste dei duchi di Savoia*, pp. 63-64; Fabre, *Trésor de la chapelle des ducs de Savoie*, p. 19.

¹¹ Gaffuri, *Iolanda di Francia e le prime esposizioni della Sindone*.

3. *Iolanda di Valois*

A segnare la svolta nella storia della cappella ducale di Chambéry sono invece gli anni Sessanta-Settanta del Quattrocento per iniziativa del figlio e successore di Ludovico, Amedeo IX, e soprattutto della sua sposa Iolanda di Valois sorella del re di Francia Luigi XI. Solo allora, infatti, la documentazione comincia a ricordare la cappella come una *Sainte-Chapelle* interessata da soluzioni istituzionali e liturgiche nuove che rinviano alle relazioni interstatali tra il regno di Francia e il ducato di Savoia nel secondo Quattrocento.

Nel 1465, appena asceso al trono del ducato, Amedeo IX avviava una prima *reformatio* e *renovatio* della cappella di Chambéry, la cui gestione ricadeva però, già l'anno successivo, nei compiti della sua sposa e reggente Iolanda di Valois¹². Proprio al 1466 risale infatti la prima reggenza di Iolanda, a causa della malattia del consorte. L'anno successivo, il 1467, una bolla di Paolo II ratificava la trasformazione della cappella in chiesa collegiata e ne attestava lo stato ancora in costruzione¹³. Pochi anni più tardi, nel 1471 e nel 1472, le lettere papali – questa volta di Sisto IV – confermavano l'atto del 1467 e documentavano per la prima volta la denominazione di *Sainte-Chapelle* della cappella castrense: «capella castris Camberiaci, capella sancta vulgariter nuncupata»¹⁴. Nel 1474, due anni dopo la morte del duca Amedeo IX, la duchessa cercava di rafforzare ulteriormente il ruolo e l'autonomia amministrativa della sua *Sainte-Chapelle*, ponendo i regolari e secolari del decanato di Savoia sotto il controllo del decano¹⁵ della *Sainte-Chapelle* e sottraendoli alla giurisdizione del vescovo di Grenoble. Il progetto della duchessa era evidentemente di fare di Chambéry il cardine amministrativo e spirituale della chiesa sabauda, garantendo il collegamento tra le due regioni dello spazio sabauda, al di qua e al di là delle Alpi, attraverso il reclutamento del decano della *Sainte-Chapelle* tra il personale della giovane Università di Torino. Nel 1476 la duchessa Iolanda progettava la riforma del collegio della *Sainte-Chapelle*, definita in quell'occasione «capella sancta nuncupata, nullius diocesis». Una cappella cioè che – sulla base del diritto canonico – godeva dell'esenzione passiva dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano e che poteva anche godere di una giurisdizione attiva sul clero e sul popolo di un determinato territorio, come una «quasi diocesi». Ma, di lì a poco, l'opposizione del vescovo di Grenoble avrebbe spento questa parte del progetto ducale.

Alla riforma amministrativa, tesa forse a candidare Chambéry a nuova sede vescovile¹⁶, si accompagnava nel frattempo la valorizzazione simbolica

¹² Com'è noto, le condizioni di salute allontanarono da subito il duca dalla gestione diretta del ducato, affidato già dal 1466 alla reggenza della duchessa Iolanda la quale lo governò fino al 1472, anno della morte di Amedeo IX, e poi come reggente del duca Filiberto fino al 1478, anno della morte della stessa duchessa.

¹³ de Jussieu, *La Sainte-Chapelle du château de Chambéry*, pp. 83-84, 98-99.

¹⁴ *Ibidem*, p. 103.

¹⁵ Di un decano con un potere da vescovo parlava de Jussieu (*ibidem*, p. 409).

¹⁶ Solo tre secoli dopo, nel 1779, Chambéry sarebbe riuscita a diventare cardine della propria diocesi.

della cappella con il suo “tesoro” di reliquie¹⁷: la sua identificazione con la coppia ducale e l'apposizione degli stemmi dei duchi sulla volta, ai fini forse della sua trasformazione in sacrario ducale (entrambi i duchi avranno invece sepoltura nella cattedrale di Vercelli); il rinnovamento architettonico con la costruzione della torre del campanile, della sacrestia e della cappella del Tesoro (fortemente esemplati sul modello architettonico parigino), come anche l'abbellimento degli arredi interni. Così Jacques Lambert, consigliere ducale, nei *Registres des choses faites par Yolande de France* ricordava alcuni degli interventi voluti dalla duchessa: «Semblablement a fait faire madite dame en ladite Sainte-Chapelle les belles orgues et magnifiques qui de présent y sont moult de grande beauté et éminence»¹⁸.

Se guardiamo dunque agli elementi che una *Sainte-Chapelle* mutuava dal modello regio parigino, troviamo finora presenti a Chambéry: la (o piuttosto *le*¹⁹) reliquia della Passione di Cristo sebbene non ancora fruibile in modo esclusivo e attraverso una liturgia specifica; il collegio canonico; la discendenza del fondatore dai sovrani capetingi e da Luigi IX, come dichiarano con insistenza gli *incipit* degli atti della cancelleria sabauda negli anni della reggenza di Iolanda di Valois, «primogenita et soror cristianissimorum Francie Regum», «fillie et seur des roys de France»²⁰.

Ma, l'abbiamo detto, la storia quattrocentesca della *Sainte-Chapelle* di Parigi è anche la storia di un contenitore semantico in continuo aggiornamento. Ai fattori di conformità già ricordati se ne aggiungono altri, destinati a essere riconosciuti come altrettanto qualificanti.

4. *Gli «innocenti»*

Il 31 dicembre 1476, risiedendo nel castello di Rivoli, la duchessa dotava la cappella del castello di Chambéry, posta «sub vocabulo» di Maria vergine e san Maurizio e ormai «capella sancta nuncupata», di un collegio corale «seu congregatio» di 6 «innocenti». I 6 fanciulli erano affidati alla guida di due maestri (uno di musica e uno di grammatica) e alle cure di un chierico, di un *famulus* e di un'ancella, secondo moduli che appaiono mutuati dalla contemporanea tradizione capetingia²¹. L'atto di fondazione del collegio²² è introdotto

¹⁷ de Jussieu, *La Sainte-Chapelle du château de Chambéry*, pp. 98-99.

¹⁸ *Chroniques de Yolande de France*, pp. 55-56; de Jussieu, *La Sainte-Chapelle du château de Chambéry*, p. 88, nota 1.

¹⁹ Nicolotti, *Sindone*, p. 108.

²⁰ Gaffuri, *Lo statum reginale tra distinzione ed eccezione*, p. 142.

²¹ Bouquet, *La cappella musicale dei duchi di Savoia*.

²² Il testo della fondazione (Archives départementales de Savoie, *Duché de Savoie, Archives de Cour*, SA 209_Yolande) è continuamente ripreso dalla documentazione successiva soprattutto in riferimento alle implicazioni economiche del legato sui redditi ducali nel vercellese (Archivio di Stato di Torino [ASTo], Sezioni Riunite, *Camera dei Conti*, Piemonte, Conti delle castellanie, Articolo 47: *Moncrivello. Conti dei redditi del castello*).

da una lunga premessa – dai toni drammatici e definitivi di un’arenga testamentaria – che ne fa a tutti gli effetti l’ultimo legato spirituale della duchessa di Savoia. All’interno di questa cornice, la fondazione del collegio emerge come necessaria sia ad offrire alla duchessa un rifugio sicuro contro i crimini e le tempeste che agitano il mondo, sia a garantire la conservazione della famiglia ducale: «utpote pro conservatione personarum atque status nostri prefatorumque illustrissimi ducis ceterorumque illustrium filiorum et filiarum nostrorum». Il costo annuale per il mantenimento degli undici membri del collegio era computato intorno ai 1500 fiorini, finalizzati «ad augmentum, honorem et commodum ecclesie seu capelle predicte», e non doveva intaccare il patrimonio ducale («ne de diminutione antiqui ducalis patrimonii in posterum notari valeamus»). Veniva perciò addebitato ai redditi della duchessa e alle rendite dei mulini che essa aveva fatto erigere nel vercellese.

La fondazione del collegio corale appare come l’esito di un duplice processo: da una parte, di ciò che Étienne Anheim ha recentemente denominato «l’évolution sémantique et sociologique du terme “chapelle” (*capella*), désormais employé pour désigner un groupe d’hommes dévolus à une tâche musicale»²³; dall’altra, di quella rete di scambi che caratterizza ovunque il sorgere delle cappelle musicali nelle corti europee del Quattrocento²⁴ e che coinvolge, in Francia, anche la *Sainte-Chapelle* di Parigi divenendone un ulteriore elemento di identificazione. Come ricorda Éric Palazzo, una novità liturgica del ms 114 della Bibliothèque de l’Arsenal a Parigi – studiato da Barbara Haggh²⁵ e databile con sicurezza al 1471 – consiste nell’introdurre per la prima volta dati relativi alla direzione del coro da parte del cantore della *Sainte-Chapelle*²⁶. Alcuni esempi dimostrano come, nel secondo Quattrocento, proprio la presenza del coro di 6 fanciulli diventi un fattore qualificante di conformità alla santa cappella regia di Parigi.

Nel marzo 1475, l’anno prima della fondazione sabauda, una scelta analoga era stata compiuta dal duca di Bourbon Jean II e dalla sua sposa Jeanne, sorella della stessa duchessa Iolanda e del re di Francia Luigi XI, con l’intenzione esplicita di adeguare la cappella della collegiata di Moulins alle fondazioni reali di Parigi e di Bourges²⁷. Come ha recentemente mostrato Olivier Mattéoni nel suo studio sulle relazioni tra le due corti di Jean II di Bourbon e Luigi XI, la dichiarazione di conformità del coro dei fanciulli della collegiata ducale di Moulins alle fondazioni regie di Parigi e di Bourges è una parte importante di quella fondazione:

six petis enfans (...), lesquelz seront abillez et vestus et tiendront l’ordre et ceremonies par telle forme et maniere que sont et font lez enfans du Palais a Paris ou de Bourges en fondacion royalle»²⁸.

²³ Anheim, *La chapelle du roi de France*.

²⁴ *Ibidem*, p. 415.

²⁵ Haggh, *An Ordinal of Ockeghem’s Time from the Sainte-Chapelle of Paris*.

²⁶ Palazzo, *La liturgie de la Sainte-Chapelle*, p. 106.

²⁷ Mattéoni, *Un prince face à Louis XI. Jean II de Bourbon*, p. 183.

²⁸ Citato *ibidem*.

Il rilievo del coro dei 6 fanciulli in una cappella ispirata al modello regio sarebbe apparso anche nell'atto di fondazione del capitolo collegiale di Puy-Notre-Dame, dove Luigi XI istituiva, nel 1482, oltre al capitolo collegiale di 13 canonici e altrettanti vicari, anche un maestro e 6 bambini del coro per cantare le messe. A proposito di questi ultimi, il re di Francia precisava che essi avrebbero assolto al loro compito

ainsy que font et ont accoustumé de faire ez autres eglises cathedrales et collegiales, en eux conformant le plus pres qu'ils pourront a la forme et maniere que font ceux de la Sainte Chapelle de nostre palais a Paris²⁹.

Da questi riferimenti emerge dunque come, nel corso del Quattrocento, la presenza di un collegio corale composto da 6 "innocenti" avesse conquistato una funzione di *marker*, di identificatore cioè di conformità alla *Sainte-Chapelle* di Parigi, a cui non sembra estranea neppure la fondazione sabauda.

5. *Una liturgia mariana*

Dopo aver dotato la sua *Sainte-Chapelle* di un collegio corale esemplato sul modello parigino, la duchessa ne prescriveva i compiti orientando decisamente la liturgia nella direzione più conforme alle scelte delle corti di Francia a lei più vicine. Se, nel 1418³⁰, Amedeo VIII aveva prescritto la liturgia della sua cappella intitolata a Dio onnipotente, alla vergine Maria, al protomartire Stefano, attraverso una interessante compresenza di rito romano e rito lionese e affidandone la cura prima a 6 sacerdoti e 2 chierici, e poi nel 1421 ai frati minori di Chambéry³¹, invece la riforma voluta nel 1476 da Iolanda per la sua *Sainte-Chapelle* guardò prevalentemente alla devozione mariana, che emerge come la devozione preminente nella corte sabauda degli anni Settanta del Quattrocento.

La liturgia prevedeva, in particolare, che i 6 fanciulli cantassero ogni giorno una messa «de Vergine beata cum nota et cantu». Dovevano inoltre recitare, insieme ai loro maestri e al chierico della cappella, l'ufficio della Vergine, dei defunti e i salmi; 3000 messe dovevano essere celebrate in perpetuo da parte del collegio dei chierici della collegiata: 1000 erano dedicate allo Spirito Santo, 1000 alla Vergine Maria, 1000 ai defunti. Particolare enfasi era data inoltre alla celebrazione delle 8 festività mariane annuali: Purificazione, Annunciazione, Visitazione, Madonna della Neve, Assunzione, Natività, Presentazione al Tempio e Immacolata Concezione. Per ciascuna di esse la duchessa prescriveva l'obbligo di una elemosina, non mancando

²⁹ Citato *ibidem*, p. 183, nota 2.

³⁰ ASTo, Sezione Corte, *Materie Politiche per rapporto all'interno*, Protocolli dei notai ducali (serie rossa), Prot. 222, cc. 492v-495v [382v-385v].

³¹ ASTo, Sezione Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno*, Protocolli camerati (serie nera), Prot. 94, cc. 25r-26r.

peraltro di sottolineare il rilievo dell'ultima festa. Per le celebrazioni infatti della Immacolata Concezione, l'8 dicembre, la duchessa prevedeva oltre alle elemosine una processione solenne e generale alla quale dovevano partecipare il decano e tutto il capitolo della collegiata, compreso il clero regolare e secolare di Chambéry³².

La predilezione mariana della corte sabauda negli anni della reggenza di Iolanda mostra senza dubbio importanti conformità, ma anche interessanti distanze nelle scelte religiose dei tre fratelli Valois: Iolanda, Luigi re di Francia e Jeanne duchessa di Bourbon.

Innegabilmente rilevante appare il rilievo dato dalla duchessa Iolanda alla celebrazione liturgica della Immacolata Concezione, riconosciuta dal concilio di Basilea nel 1439 e poi da papa Sisto IV nel 1476, cioè nello stesso anno della fondazione del collegio corale. In Francia, i primi sostenitori della festa erano stati proprio i duchi di Bourbon che nel 1475 avevano istituito nella chiesa collegiata di Notre-Dame di Moulins una messa quotidiana in onore della «Sainte Conception». Quanto al re di Francia, la centralità della sua devozione mariana – documentata dai frequenti pellegrinaggi nei santuari, compreso il santuario della Consolata a Torino – ha spinto gli studiosi a parlare di «mariolatria»³³. Proprio mentre dichiarava la conformità del collegio corale di Puy-Notre-Dame alla *Sainte-Chapelle* di Parigi, il re di Francia si allontanava dal centro liturgico della capitale e trasformava in cappella regia la basilica di Notre-Dame di Cléry, dove avrebbero trovato riposo le spoglie sue e della sua seconda moglie Carlotta di Savoia (sorella del duca sabauda defunto Amedeo IX)³⁴. Quanto invece alla Immacolata Concezione, il re di Francia non ne fu un sostenitore, consentendo oggi di cogliere nella scelta della casa di Bourbon un significato teologico-politico rilevante nella competizione tra Borbonese e monarchia francese³⁵, e a cui a metà anni Settanta del Quattrocento sembra guardare anche la corte di Savoia di Iolanda di Francia.

Tornando quindi a Chambéry, il laboratorio politico del secondo Quattrocento sabauda consente di cogliere il senso di una trasformazione semantica nata nel contesto di una forte fragilità istituzionale. La violenta opposizione del cognato Filippo di Bresse obbligò Iolanda di Valois a mettere in campo un'ampia gamma di argomenti, non ultimi i linguaggi simbolici della sovranità. La difesa che la duchessa dovette sostenere del diritto alla reggenza in

³² Archives départementales de Savoie, *Duché de Savoie, Archives de Cour*, SA 209_Yolande: «hoc adiecto quod dicta die conceptionis virginis gloriose ultra prefata fiat sollempnis et generalis processio per prefatos decanum et capitulum predictae ecclesie, convocato et interessente toto clero opidi Chamberiaci tam regulari quam seculari. Et ubi aliis festivitatibus beatissime virginis refficitur et induitur pauper unus, refficiantur hoc in festo et induantur pauperes duo. Et ulterius celebrentur, eadem die conceptionis beate Marie, ultra numerum missarum prefatarum misse quindecim de conceptione ipsius piissime matris Iesu et gaudiorum suorum quindecim».

³³ Mattéoni, *Un prince face à Louis XI. Jean II de Bourbon*, p. 211.

³⁴ *Ibidem*, p. 183, nota 2.

³⁵ *Ibidem*, p. 214.

nome del figlio Filiberto passò anche attraverso l'ostentazione del proprio legame con la memoria dinastica capetingia, di cui la *Sainte-Chapelle* costituiva un emblema efficace: il monumento castrale sabardo divenne quindi parte di tale competizione, partecipando alla liquidità quattrocentesca del modello parigino.

Opere citate

- É. Anheim, *La chapelle du roi de France du milieu du XIII^e à la fin du XIV^e siècle*, in *La Cour du Prince. Cour de France, cours d'Europe, XII^e-XV^e siècle*, dir. M. Gaude-Ferragu, B. Lauroux, J. Paviot, Paris 2011, pp. 399-415.
- C. Billot, *Les Saintes-Chapelles (XIII^e-XVI^e siècle). Approche comparée de fondations dynastiques*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», 73 (1987), 191, pp. 229-248.
- C. Billot, *Les Saintes Chapelles royales et princières*, Paris 1999.
- E. Bozoky, *Saint Louis, ordonnateur et acteur des rituels autour des reliques de la Passion*, in *La Sainte-Chapelle de Paris. Royaume de France ou Jérusalem céleste?* Actes du colloque (Paris, Collège de France, 2001), a cura di Ch. Hediger, Turnhout 2007, pp. 19-34.
- M.Th. Bouquet, *La cappella musicale dei duchi di Savoia dal 1450 al 1500*, in «Rivista italiana di musicologia», 3 (1968), 2, pp. 233-285.
- R. Branner, *The Sainte-Chapelle and the Capella Regis in the Thirteenth Century*, in «Gesta», 10 (1971), 1, pp. 19-22.
- Chroniques de Yolande de France, duchesse de Savoie, sœur de Louis XI. Documents inédits*, ed. L. Menabrea, Chambéry 1859 (Académie royale de Savoie. Documents 1).
- P. Cozzo, *Geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozioni e sacralità in uno Stato di età moderna (secoli XVI-XVII)*, Bologna 2006.
- A. Fabre, *Trésor de la chapelle des ducs de Savoie aux XV^e et XVI^e siècles. Étude historique et archéologique*, Vienne 1868.
- L. Gaffuri, *Iolanda di Francia e le prime esposizioni della Sindone in Piemonte*, in *La Sindone a corte. Storia, pratiche, immagini di una reliquia dinastica*. Convegno internazionale di studi (Torino-Venaria, 5-7 maggio 2015), in corso di stampa.
- L. Gaffuri, *Lo statum reginale tra distinzione ed eccezione. Il caso sabauda (XV secolo)*, in *Marquer la prééminence sociale*, dir. J.Ph. Genet, E.I. Mineo, Paris 2014, pp. 129-156.
- L. Gaffuri, P. Cozzo, *De Chambéry à Turin. La Sainte-Chapelle et la Chapelle Royale de la Cour de Savoie (XV^e-XVIII^e siècles)*, in *Les Saintes-Chapelles du XIII^e au XVIII^e siècle. Arts, politique, religion* (in corso di stampa).
- M. Gaude-Ferragu, *D'or et de cendres. La mort et les funérailles des princes dans le royaume de France au bas Moyen Âge*, Lille 2005, pp. 50-51.
- B. Hagg, *An Ordinal of Ockeghem's Time from the Sainte-Chapelle of Paris*. Paris, *Bibliothèque de l'Arsenal*, ms. 114, in «Tijdschrift van de Koninklijke Vereniging voor Nederlandse Mziek Geschiedenis», 47 (1997), 1/2, pp. 33-71.
- A. de Jussieu, *La Sainte-Chapelle du château de Chambéry*, in «Mémoires de l'Académie impériale de Savoie», 2^e série, 10 (1869), pp. 72-322.
- O. Mattéoni, *Un prince face à Louis XI. Jean II de Bourbon, une politique en procès*, Paris 2012.
- C. Mercuri, *Corona di Cristo, Corona di re. La monarchia francese e la corona di spine nel medioevo*, Roma 2004.
- A. Nicolotti, *Sindone. Storia e leggende di una reliquia controversa*, Torino 2015.
- É. Palazzo, *La liturgie de la Sainte-Chapelle. Un modèle pour les chapelles royales françaises?*, in *La Sainte-Chapelle de Paris. Royaume de France ou Jérusalem céleste?* Actes du colloque (Paris, Collège de France, 2001), éd. par C. Hediger, Turnhout 2007, pp. 101-111.
- E. Pibiri, *L'acquisition du Saint Suaire par la Maison de Savoie en 1453. De nouveaux textes*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 57 (2003), 1, pp. 155-164.
- E. Pibiri, *Les Franciscains dans l'entourage du duc Louis de Savoie et d'Anne de Chypre (XV^e siècle)*, in *Le silence du cloître, l'exemple des saints (XIV^e-XVI^e siècles). Identités franciscaines à l'âge des réformes. II*, dir. F. Meyer, L. Viallet, Clermont-Ferrand 2011, pp. 311-328.
- C. Raynaud, *Ad instar capelle regie parisiensis. La Sainte-Chapelle de Bourges, le grand dessein du duc de Berry*, in «Bulletin monumental», 162 (2004), 4, pp. 289-302.
- L. Vissière, *L'érection des Saintes-Chapelles (XIV^e-XVI^e siècles)*, in *L'art au service du prince. Paradigme italien, expériences européennes (vers 1250-vers 1500)*, sous la direction de É. Cruzet-Pavan et J.-C. Maire Vigueur, Roma 2015, pp. 115-139.

Laura Gaffuri
 Università degli Studi di Torino
 laura.gaffuri@unito.it